



L'entrata dell'Agenzia delle entrate a Roma FOTO MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

# Redditometro in stand-by La circolare non arriva

● L'Agenzia lavora ancora al testo attuativo  
● Il centrodestra chiede il ritiro ● Befera difende lo strumento

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

La circolare attuativa del redditometro, attesa per ieri pomeriggio, non è arrivata: e non si sa neppure quando arriverà. «Stiamo ancora lavorando», ha dichiarato ieri il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate Marco Di Capua. Freno tirato, per ora, su una delle partite più infuocate della campagna elettorale. L'annuncio arriva dopo una giornata di dibattito concitato - è intervenuta persino al Corte dei Conti - e di attesa per un incontro a Palazzo Chigi tra Mario Monti e il Direttore delle Entrate Attilio Befera, da cui qualcuno (Angelino Alfano e Maurizio Gasparri in prima fila) si aspettava uno stop definitivo al nuovo strumento anti-evasione. Nel momento in cui scriviamo del faccia-a faccia non è filtrato nulla.

UTILE AMBIGUITÀ

La strada dello stop sarebbe tuttavia una sconfessione di Befera (che ha continuato a difendere lo strumento anche ieri intervenendo a un convegno) e in un certo senso dello stesso governo Monti. Per questo, forse, meglio la for-

mula ambigua di Di Capua per fronteggiare l'attacco ad alzo zero dei berlusconiani. Non solo il decreto attuativo (della norma Tremonti) è stato firmato a dicembre da Vittorio Grilli, senza battere ciglio, ma c'è anche il fatto che durante il suo mandato «tecnico» Monti si era vantato di aver combattuto l'evasione «senza usare i guanti bianchi», salvo poi in campagna elettorale prendere le distanze da quelle 100 voci su cui controllare il reddito dei contribuenti. Un'autentica giravolta. Insomma, la questione redditometro sta assumendo i contorni di un vero pasticcio: il governo in carica si contraddice, il centrodestra fa anche di più, «dimenticando» che la norma originaria risale all'esecutivo Berlusconi, e rievocando il solito Grande Fratello. Un fisco tanto occhiuto che si lascia sfuggire ogni anno 300 milioni di imponibile. Quanto al Pd, le posizioni sono note: il partito di Bersani (come sostenuto ieri da Vincenzo Visco su questo giornale) considera questo strumento inutile per la lotta all'evasione, e dannoso per gli onesti. Addirittura poi, collegando le spese alla capacità contributiva, si costruisce un potente incentivo a nascondere gli acquisti. Più nero o in alternativa meno vendite. Una trappola mortale per la nostra economia. Fatto

...

**La Corte dei Conti chiede attenzione sull'uso delle banche dati da parte dell'amministrazione**

sta che Tremonti ha voluto lo strumento, e Monti lo ha confermato.

Per il nuovo redditometro è necessario «evitare un uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate - ha avvertito ieri il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino - come tutti gli strumenti definitivi ha bisogno di cautela e efficacia probatoria. È necessario che le amministrazioni verifichino sempre i risultati». Befera dal canto suo continua a difendere il nuovo metodo. Si tratta di uno strumento che «a differenza del passato - spiega - abbandona il ricorso alla presunzione della disponibilità di pochi beni per concentrarsi sulla spesa effettiva di un contribuente con un reddito non adeguatamente supportato». L'Agenzia procederà alla definizione di liste selettive di contribuenti da controllare.

Ma la politica si infiamma. Per il segretario federale della Lega nord, Roberto Maroni, il nuovo redditometro «così com'è è un'imposta patrimoniale aggiuntiva, un aggravio della pressione fiscale di 1 miliardo e 300 milioni di euro», le cui conseguenze sarebbero molto più pesanti per le famiglie del Nord rispetto a quelle del Sud. «È una inutile e assurda penalizzazione del Nord ad opera di Monti - continua - va cancellato come l'Imu e altre vessazioni fiscali che impediscono lo sviluppo». Peccato che sia redditometro che Imu siano stati varati quando il Carroccio era al governo. Stesso atteggiamento da parte di Gasparri, che parla di «Stato di polizia fiscale». Non sapeva quel che votava un anno fa?

# La Tares slitta ancora: a luglio la prima rata dell'imposta sui rifiuti

● Il Senato rinvia il versamento ● Pdl e Lega contro l'imposta che pure hanno voluto nel federalismo

B. DI G.  
ROMA

Slitta a luglio la prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti. Il Parlamento interviene per la seconda volta sulla scadenza dell'imposta (doveva essere gennaio, poi si è passati ad aprile e oggi a due mesi dopo), tentando di rinviarne l'effetto sui bilanci familiari. Ma prima o poi la «bomba» esploderà, perché a spostarsi in avanti non è l'entrata in vigore, ma soltanto la data della prima rata.

La decisione è arrivata in Senato, durante l'esame di un decreto sull'ambiente, che oggi passa alla Camera. In commissione il presidente Antonio D'Alì (Pdl) deposita l'emendamento che sposta a luglio la tassa. Ma il testo in questo caso prevedeva la proroga dell'entrata in vigore: uno spostamento che sarebbe costato alle casse dello Stato circa un miliardo. La nuova imposta, infatti, comporta un aggravio di circa 2 miliardi l'anno rispetto alla vecchia Tarsu. In sei mesi, quindi, si sarebbe perso un miliardo. Per questo la commissione Bilancio ha espresso parere contrario sulla proposta. In un vertice nel primo pomeriggio tra le varie forze politiche, si è trovata la mediazione: analogamente a quanto fatto nella legge di Stabilità, a slittare è solo il calendario, non l'entrata in vigore. Il testo è stato riformulato e votato in Aula di Pd, Lega e Pdl. «In questo modo ha spiegato D'Alì in aula - si dà al nuovo governo la possibilità di rivedere l'intera normativa in tempi utili».

UNA LISTA DI ERRORI

Il fatto è che anche la Tares fa parte di quella lunga lista di tasse che nessuno vuol sentir nominare, men che meno in campagna elettorale. Sarebbe stata odiata quanto l'Imu, se fosse già entrata in vigore. A lanciare l'allarme sono soprattutto gli artigiani, i ristoratori, gli esercenti dei bar, che si aspettano una stangata.

Stupiscono tuttavia le reazioni politiche del blocco di centrodestra, vero responsabile di tutte queste nuove imposte. L'impianto infatti è stato introdotto durante l'esame del federalismo fiscale, fiore all'occhiello del Carroccio, e slogan preferito di Roberto Cal-

deroli. Il Pd in quella sede aveva avanzato l'ipotesi di una service tax che comprendesse tutti i servizi comunali, in cui sarebbe confluita anche la prima casa. Ma l'ipotesi è saltata: al suo posto ci sono diverse imposte, che oggi si sommano una all'altra, e che si aggiungono all'addizionale comunale Irpef. Un vero pasticcio, che costerà carissimo alle famiglie italiane.

A sollevare la questione è stata ieri Simonetta Rubinato, componente Pd della Commissione Bilancio della Camera. «Bisogna rinviare l'entrata in vigore della Tares fino al termine della sperimentazione dell'Imu - ha detto - perché non si può far pagare ai cittadini due volte gli stessi servizi». Rubinato ricorda come la tassa sia il frutto del federalismo municipale «partorito dal ministro della semplificazione normativa Calderoli e prevede di far pagare alle famiglie residenti e alle imprese una maggiorazione sulla tariffa per i rifiuti, calcolata con riferimento ai metri quadri degli immobili, per finanziare alcuni servizi indivisibili come l'illuminazione pubblica o la manutenzione delle aree verdi». In realtà con l'introduzione dell'Imu sulla prima casa nel 2012, i cittadini già pagano questi servizi. «Si tratta, quindi, di un obbrobrio legislativo - conclude Rubinato - la soluzione dovrà essere trovata nell'ambito della revisione dell'Imu che le forze politiche stanno già promettendo in vista della campagna elettorale».

LA DISTRIBUZIONE

## Forte crescita dei prodotti a marchio Conad

Le vendite di prodotti a marchio Conad nel 2012 sono salite del 17% (+129% rispetto al 2005). Il fatturato si è attestato a 2,1 miliardi e nel 2012 un prodotto su quattro venduti era «firmato» Conad. Il trend è in costante crescita, superiore di 7 punti percentuali al totale Italia (18,3%). Dietro a questa performance c'è soprattutto la strategia del network che, in un periodo di crisi, offre prodotti alimentari a un prezzo più conveniente del 25-30 per cento. «Per il 2013 - ha affermato il direttore marketing e private label, Giuseppe Zuliani - puntiamo a crescere almeno di 1,5 punti di quota, puntando al 27 per cento al fine di aumentare ulteriormente il valore della marca commerciale».

# L'Europa vara regole più severe per le agenzie di rating

● Tra le novità, limiti precisi per controllare i conflitti d'interessi che hanno segnato le attività

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

A quattro anni e quattro mesi dal crollo della banca d'affari Lehman Brothers, che il 15 settembre del 2008 ha innescato la crisi economica mondiale, la dittatura delle agenzie di rating del debito è finita. Ieri a Strasburgo la plenaria del Parlamento europeo ha approvato definitivamente con 579 voti a favore, 58 contrari e 60 astensioni le nuove regole dell'Ue che dovranno porre fine al far west della finanza mondiale, quello che ha permesso a tre sole agenzie angloamericane, S&P,

Moody's e Fitch, di controllare il 96% del mercato mondiale del rating del credito. Sono loro che fino a poche ore prima dell'inizio della crisi valutavano affidabilissimi, con la tripla A, i mutui subprime americani e le banche d'affari come Lehman Brothers e che cercavano di influenzare le decisioni dei vertici Ue, sparando declassamenti a orologeria sul livello «spazzatura» dei debiti pubblici dei Paesi dell'eurozona.

Per Leonardo Domenici, l'eurodeputato Pd relatore del testo, è la fine di una lunga battaglia. «Se consideriamo la complessità di questo percorso, gli ostacoli incontrati e la distanza iniziale

molto marcata e ampia con le posizioni del Consiglio - ha commentato - possiamo dire che la conclusione a cui siamo giunti è sicuramente positiva». Fino all'ultimo infatti gli Stati membri, pressati dalle lobby finanziarie, hanno tentato di annacquare le riforme.

UN'AGENZIA ALLO STUDIO

Con questo regolamento, ha spiegato Domenici, si introduce «la fissazione di un calendario preventivo per i rating cosiddetti "unsolicited" (non richiesti)

...

**I giudizi «non richiesti» sui debiti sovrani dovranno seguire un preciso calendario**

sui debiti sovrani, il divieto di indicazioni volte a influenzare le politiche da attuare e perseguire da parte dei governi, una maggiore trasparenza e responsabilizzazione riguardo alle metodologie utilizzate per il rating e, soprattutto, l'avvio di un percorso per giungere a una valutazione interna da parte dell'Unione europea sull'affidabilità di credito dei Paesi membri, e in prospettiva vedremo la possibilità di istituzione di un'agenzia europea pubblica per il rating del debito sovrano».

Soddisfazione è stata espressa anche dal commissario europeo al Mercato interno, il francese Michel Barnier. Ora, ha detto, le agenzie di rating «dovranno essere più trasparenti quando assegnano voti agli Stati e dovranno attenersi a regole più rigorose che le renderanno più responsabili in caso di er-

rori o negligenze».

Per evitare i declassamenti a sorpresa prima di importanti decisioni politiche le nuove regole prevedono che i rating non richiesti potranno essere pubblicati due o tre volte l'anno, a mercati chiusi, e secondo un calendario stabilito in precedenza dalle stesse agenzie. In caso di violazioni o negligenze gli investitori potranno citare in giudizio un'agenzia e i conflitti di interesse sono prevenuti dai limiti sugli incroci azionari.

Entro il 2020 inoltre nessuna legislazione europea dovrà più fare riferimento a rating esterni, gli istituti privati dovranno sviluppare le proprie valutazioni interne ed entro il 2016 la Commissione dovrà considerare la possibilità di creare un'agenzia europea indipendente.